

ACCADEMIA DEL DIALETTO MILANESE

# SCIROEU *de* MILAN

Anno XVII – Numero 111 – Settembre/Ottobre 2015 – Registrazione del Tribunale di Milano N°789 del 24-12-1999

[www.sciroeu.it](http://www.sciroeu.it)

## EL PRINCIP PISCININ

In Italia vi sono paesini, borghi, luoghi che conservano gelosamente le origini del loro dialetto e della loro parlata.

Seguendo le notizie del telegiornale o in altre trasmissioni, mi imbatto spesso in diverse di queste realtà come ad esempio in un paesino del Potentino, dove le strade sono indicate con la doppia nomenclatura e si insegna la doppia lingua sin dalle scuole elementari oppure nella regione del Sulcis che vede la cerimonia di nozze parlata, anche dal sacerdote officiante, nel dialetto locale.

Un raro esempio di conservazione del rispetto delle origini nelle quali non solo le persone anziane si riconoscono ma anche i giovani ne prendono conoscenza, assaporando quella cultura che non hanno potuto vivere in prima persona ma che a loro volta riproporranno ai loro figli.

A questo proposito prendo in prestito il concetto sentito tempo fa da un uomo politico: *“le nuove foglie possono nascere e crescere solo se vi sono sane radici”*.

Questi modelli dovrebbero essere presi ad esempio, a mio giudizio, da alcuni amministratori, insensibili a questo tipo di cultura.

Ma, per fortuna, esiste ancora chi anche per ovviare a una cultura così latitante, si rivolge ai dialetti per far conoscere opere d'arte a un più vasto pubblico di cultori ed estimatori delle parlate locali.

E questa mano ci viene tesa, in questa occasione dal signor Massimiliano titolare della omonima “Massimiliano Piretti – EDITORE” che dalla “dotta” Bologna ci ha chiesto di tradurre in lingua dialettale meneghina “Il piccolo principe” famosa opera di Antoine De Saint-Exupéry, nota in tutto il mondo.

Il lavoro è stato certosino e sicuramente improntato al rispetto fedele del testo originale francese, nonché delle precedenti edizioni in dialetto milanese, non volendo cadere, anche se involontariamente, in un esercizio di casuale copiatura. Per fare ciò, ad ogni piè sospinto, si dava confronto con la precedente edizio-



ne variando, laddove inavvertitamente vi era troppa coincidenza fra le due traduzioni, ad una revisione cercando e trovando anche dei sinonimi cui riferirsi. Il metodo di scrittura usato per la traduzione ha voluto essere vicino a quello dei nostri predecessori, in seno all'Accademia, con anche una piccola attenzione alle nuove forme, ricche di accenti, ma senza indulgerci troppo.

Continua a pag. 4

# SOMMARIO

<b>EDITORIALE</b> El Princip Piscinin <i>di Gianfranco Gandini</i>	1
<b>PROGRAMMI E SEGNALAZIONI</b>	3
<b>CARLO PORTA</b> <i>da "Letteratura dialettale milanese" di Claudio Beretta</i>	6
Con l'Expo si apre la navigazione del Naviglio <i>di Osmano Cifaldi</i>	8
<b>POESIA E STILE</b>	9
<b>MENEGHINO</b> Un simbolo che non deve scomparire <i>a cura di Tullio Barbato</i>	10
<b>MILAN... LA COGNOSSI?</b> <i>di Giorgio Moro Visconti</i> Via Giuseppe Giusti, Borgh di scigolatt	11
<b>LEGGIUU E SCOLTAA</b>	14
<b>LEGGIUU E SCOLTAA</b> Foeura del cavagnoeu	16
<b>VEDRINA DE LA BOTANICA</b> <i>a cura di Fior-ella</i> Pomodoro, condimento appetitoso	19
<b>SALUTE A MILANO</b> <i>di Filippo Bianchi</i> Il dolore	20
<b>CUNTA SÙ</b> <i>di Ella Torretta</i> Silenzi	21
<b>FIRIFISS</b>	23

## *Accademia del Dialetto Milanese*

### **Quote annue di adesione del 2015**

Soci Aderenti da € 35,00  
Soci Effettivi da € 52,00  
Soci Sostenitori da € 180,00

*La quota può essere versata su*  
**Banca Popolare del Commercio e  
dell'Industria**

**Iban IT24H0504801613000000003602**  
**Agenzia 33 – via Secchi 2 – Milano**  
**oppure: C/C Postale N°24579203**  
**"Accademia del Dialetto Milanese"**

### **SCIROEU de MILAN**

Edito dall'Accademia del Dialetto Milanese  
Bimestrale fondato nel 1999  
Reg. Trib. di Milano N°789 del 24-12-99  
Direttore: **Gianfranco Gandini**  
Fax 02 8266463

[www.sciroeu.it](http://www.sciroeu.it)

### **ACCADEMIA DEL DIALETTO MILANESE**

Sede c/o Circolo Filologico Milanese  
via Clerici, 10 – 20121 Milano  
Tel. 3336995933 Fax 028266463  
C.F. 97206790152 NAT. GIUR. 12

Presidente onorario: **Gino Toller Melzi**

Consiglio Direttivo  
Presidente: **Gianfranco Gandini**  
Vicepresidente: **Mario Scurati**  
Consiglieri: **Ella Torretta - Segretaria**  
**Edoardo Bossi**  
**Lucio Calenzani**

Redazione:  
**Tullio Barbato,**  
**Filippo Bianchi, Edoardo Bossi,**  
**Osmano Cifaldi, Fior-ella,**  
**Gianfranco Gandini,**  
**Giorgio Moro Visconti**  
**Francesca Piragine**  
**Gino Toller Melzi, Ella Torretta,**  
**Marialuisa Villa Vanetti**

E-mail: [redazione-sciroeu@libero.it](mailto:redazione-sciroeu@libero.it)

Realizzazione e disegni di:  
**Marialuisa Villa Vanetti**

# PROGRAMMI

www.sciroeu.it

## APPONTAMENTI E MANIFESTAZIONI:

<b>Sabato 10 ottobre</b>	h. 15.30	<b>Sciroeu di Poetta</b> <i>presso il Circolo Filologico Milanese</i>
--------------------------	----------	--

## Manifestazioni di amis:

### Museo Martinitt e Stelline

*corso Magenta 57 - per info e prenotazioni tel. 02 43006522*

A partire da martedì 6 ottobre 2015, dalle 15,30 alle 17,00

### “Grammatica e letteratura milanese”

A cura di **Gianfranco Gandini**

Calendario degli incontri.

*2015: 6 ottobre/ 3 novembre/ 1 dicembre*

*2016: 12 gennaio/2 febbraio/1 marzo/5 aprile/3 maggio/7 giugno*

Gruppo Sportivo Polizia Locale, Sezione Laboratorio Arte e Spettacolo

### Milano, le sue acque... concerto delle arti

domenica 18 ottobre, ore 14.30

“Duo Hayez” Marco Luca Capucci, mandolino - Achille Stroppa, chitarra

Voce: Silvana Cremonesi - Pennelli: Stefano Carrara

Associazione MicaPaglia - via Pescara 44, 20142 Milano

### El Pontesell - Biblioteca Fra' Cristoforo - via Fra' Cristoforo 6 - Milano

### XVIII Corso di Lingua e Cultura Milanese

dal 28-9-2015 tutti i Lunedì dalle 16.45 alle 19.15

*Docenti: Paola Cavanna, Gianmaria Ferrari, Bianca Mancuso, Pietro Passera, Mario Torchio con la partecipazione di altri esperti. “Giornate riservate al poeta amico” e*

*“Giornate dedicate a canzoni di tradizione e cori”*

*Informazioni telefoniche dalle 17,00 alle 19,00 - 02 89530231 - 02 88465806 - 02 26145172*

### RADIO MENEGHINA

Radio Meneghina, fondata da Tullio Barbato nel 1976, sta riposizionando la sua presenza sul territorio a Milano-centro in via Caffaro e in via Trasimeno. Trasmette interventi di Luca Barbato, Mario Censabella, Ada Lauzi, Enzo Ravioli, Roberto Carusi, Gianfranco Gandini, Roberto Marelli, Giuliano Fournier, Roye Lee, Piero Bianchi, Liliana Feldman, Ella Torretta, Pierluigi Amietta, Natale Comotti, Vincenzo Barbieri, Roberto Biscardini, Michaela Barbato, Lorenzo Barbato e le dirette delle partite di calcio casalinghe dell'Inter dallo stadio Meazza. Radio Meneghina è l'emittente che riserva il maggiore spazio alla produzione dialettale di canzoni, poesie, prose.

### ATTENZIONE

### Importante

*Si rende noto a tutti gli amici e soci che il nuovo indirizzo postale è il seguente:*

**Circolo Filologico Milanese**  
**via Clerici, 10 - 20121 Milano**

### Gino Toller Melzi

conversazioni

### “Storia di Milano”

*il giovedì dalle 16.30 alle 17.30*

UNITRE

via Ariberto 11 - Milano

### Ella Torretta

inizierà

le conversazioni

### “Freguj de milanes”

quindicinalmente

*il giovedì alle 15.30 ed alle 16.30*

### “Scrivemm in milanes”

**il 25 ottobre 2015**

*Humaniter*

*via S. Barnaba, 48 - Milano*

# ACCADEMIA

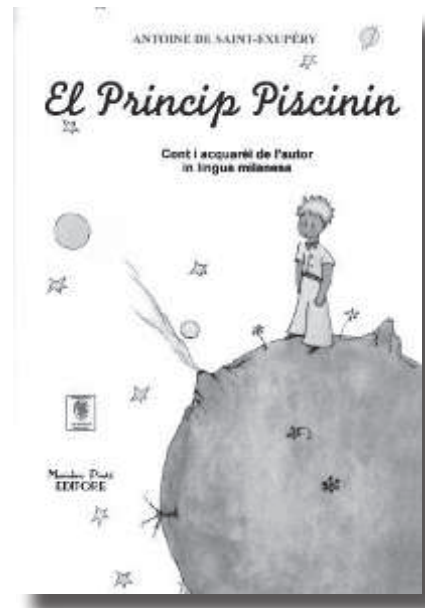
## Continua dalla Prima Pagina El Princip Piscinin

L'Accademia ha avuto il privilegio di avere riprodotto in copertina il proprio logo, come potrete osservare dalla foto, oltre a una presentazione necessariamente breve per ragioni di spazio.

Il libro si trova per ora nelle librerie milanesi di Hoepli, Mondadori e Rizzoli, probabilmente sarà venduto anche in altre librerie.

Un ringraziamento, quindi, a chi ancora crede nella cultura trasmessa anche attraverso la via del dialetto.

Gianfranco Gandini



## Segnaliamo:

### Meravigli edizioni

via Torino, 21  
20063 Cernusco sul Naviglio – Milano  
tel. 02 92 10 18 49

Il giornalista e scrittore **Giancarlo Mele** presenta:  
“La Martesana è bella anche in bici”.

Un sorprendente viaggio lungo il Naviglio Martesana, alla (ri)scoperta di un inestimabile patrimonio di storia, arte e leggende, a due passi (e quattro pedalate!) da casa.

Con proiezione di immagini.

Giovedì 17 Settembre ore 18,00  
Urban Center  
Galleria Vittorio Emanuele II, 11/12 -  
20121 Milano

Giovedì 24 Settembre ore 18,30  
Biblioteca Crescenzago  
Via don Orione, 19  
20132 Milano (Zona 2)

Sabato 26 Settembre ore 16,30  
Sala Consiliare di Basiano  
Via Roma, 11

*Tutti gli incontri sono a ingresso libero*



Sabato 12 Settembre ore 21,00

Biblioteca Comunale di Bussero  
Auditorium  
Via Gotifredo da Bussero, 1  
tel. 02 95 03 511

**Roberto Brivio** in “Attenti al Gufo...e adèss ve la cunti mi”

Un imperdibile spettacolo di cabaret del Gufo Roberto Brivio.

Un trionfo di risate, in cui non mancano mai l'ironia e la sagacia di chi, nel divertimento, vuole anche fare un po' riflettere.

Con la partecipazione di **Grazia Maria Raimondi**  
*Ingresso libero*



# ACCADEMIA

L'Associazione Culturale

## **ANTICA CREDENZA DI SANT'AMBROGIO**

Bandisce il XVIII Concorso di Poesia e Prosa destinato ad opere nelle lingue lombarde  
“...PRIMA CHE VEGNA NÒTT”

Tema: Territorio e gastronomia ambrosiana  
Dedicato a Giovanni Staccotti  
Edizione 2015

### BANDO DI CONCORSO

L'Associazione Culturale “Antica Credenza di Sant’Ambrogio” nell’ambito del programma “Corsi de familiarizzazione con la cultura milanese” patrocinato dal Comune e dalla Provincia di Milano, nonché dalla Regione Lombardia, indice il XVIII Concorso di Poesia e Prosa 2015 “...prima che vègna nòtt”, aperto a tutte le lingue comprese nei territori della Regione Lombardia, del Canton Ticino (Confederazione Elvetica), Novara, Verbano Cusio Ossola, ma anche di altre province delle regioni confinanti aventi ceppo linguistico lombardo.

L'Antica Credenza di Sant’Ambrogio persegue uno dei principali scopi istitutivi, vale a dire la conservazione, valorizzazione e promozione della cultura lombarda, che presenta uno dei suoi principali capisaldi nel patrimonio linguistico; e questo “...prima che vègna nòtt”, prima cioè che venga dimenticata e soverchiata da invadenti egemonie culturali anche, e non solo, nazionali.

Il Concorso è aperto agli idiomi dell’intera Lombardia, aggregando il Canton Ticino e le terre di parlata lombarda comprendenti le zone del VCO e di Novara ancorché al di fuori dei confini regionali, nell’intento di dare riconoscimento e prestigio alle valenze culturali dell’intera nostra, cara regione.

In ricordo del nostro massimo esperto di culinaria recentemente scomparso, Giovanni Staccotti, anche quest’anno il concorso avrà un tema: il cibo, uno dei pilastri della cultura milanese e lombarda. I testi dovranno attenersi a questo tema e potranno spaziare nei vari campi riguardanti il territorio lombardo (cucina, agricoltura, tradizioni e aneddoti culinari...).

*Antica Credenza di Sant’Ambrogio, Via Rivoli 4,  
20141 Milano, Tel.: 02/45487985*

*www.anticacredenzasantambrogio milano.org  
anticacredenza@yahoo.it*

## **CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE**

Anno Sociale 2015-2016

Sezione di Cultura Milanese  
IMPARIAMO E DIVULGHIAMO IL MILANESE

25 incontri settimanali il martedì dalle ore 18,15 alle  
ore 19,30 - Inizio del corso: 13 ottobre 2015

Quota di iscrizione: Euro 100,00

Gratuito per i Soci

“GRAMMATICA, LETTURE E DETTATI”

il secondo e quarto martedì del mese

a cura di Edo Bossi

“CONVERSAZIONE, PROVERBI E MODI DI  
DIRE”

il primo martedì del mese

a cura di Paola Cavanna

IL “LABORATORIO DI POESIA”

il terzo martedì del mese

a cura di Paola Cavanna

“LETTERATURA MILANESE: MONOGRAFIE”

l’ultimo giovedì del mese

a cura di Gianfranco Gandini

“A MILANO C’È... LO CONOSCETE?”

conferenze di esperti e visite guidate a luoghi di  
interesse artistico culturale, a cura della Sezione.

*INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI IN SEGRETERIA  
dal lunedì al venerdì ore 10-18*

Le iscrizioni vanno effettuate entro il 6/10/15

*N.B. L’avvio del corso è subordinato ad un numero  
di partecipanti sufficiente a coprire le spese sostenute  
dal Circolo Filologico Milanese. Nel caso di sciopero  
dei mezzi pubblici di trasporto o per cause di forza  
maggiore le lezioni saranno sospese e recuperate.*

*Per i non soci sono previsti sconti nel caso di iscrizione  
a più corsi: 10% per 2 corsi, 15% per 3 corsi,  
20% per 4 o più corsi.*

# ACCADEMIA

da "LETTERATURA DIALETTALE MILANESE" di Claudio Beretta

## Carlo Porta

Dalla letteratura di Claudio Beretta:

*Ricorda il prof. Claudio Beretta, nella sua Letteratura, che Dante Isella colloca la composizione di questo poemetto tra marzo e aprile del 1819 e che ogni sestina sia stata conquistata lottando sia con gli impegni professionali, sia con il disagio fisico e morale. Si tratta di una critica alle 'damazze', un tipo di signora milanese altolocata, ricca che affoga nella propria albagia, pari solo alla sua ignoranza. Lirica improntata a schietto realismo, senza metafore, senza allegorie, il cui effetto satirico viene ottenuto attraverso immagini ed espressioni iperboliche, vicine però alla realtà o almeno ad alcuni casi limite*

[continua dal numero precedente]

### LA NOMINA DEL CAPPELLAN

“Avria suppost che essendo sacerdot  
avesser un pò più d’educazion,  
o che i modi, al più pegg, le fosser nott  
de trattar con i damm de condizion;  
m’accorgo invece in questa circostanza  
che non han garbo, modi, né creanza.

Però poi che l’Altissim el ci ha post  
in questo grado, e siamm ciò che siamm,  
certississimament è dover nost  
il farci rispettar come dobbiam;  
saria mancar a Noi, poi al Signor  
passarci sopra, e specialment con lor.

Quanto a lor due, o malizios o sempi  
che sia el lor fall, basta così: che vadan!  
Quanto agli altri, me giova che l’esempi  
je faccia cauti e me ne persuadan.  
Così è: Serva loro: adesso poi...  
(Lillin? quietta!!)... veniamo a noi.”

La Cagnetta che fina a quell pont là  
l’eva stada ona pesta indiavolata  
l’ha comenzaa a fà truscia, a trepillà,  
a fà intorno la frigna e l’inviziada,  
e a rampegà suj gamb a don Ventura,  
on pretocol brutt brutt che fa pagura.

Don Ventura, che l’era in tra quij trii  
el pussee bisognos del benefizzi,  
el stava lì drizz drizz, stremii stremii,  
per pagura de fass on pregiudizzi;  
el sentiva a slissass quij pocch colzett,  
eppur, pascienza, el stava lì quiett.

### LA NOMINA DEL CAPPELLANO

[Per l’intemerata della Marchesa vale il testo originale]

*La cagnetta che fino a quel punto  
era stata una peste indiavolata  
ha cominciato a darsi da fare, a trepidare  
a frignare intorno e a fare la viziata,  
e a arrampicarsi sulle gambe a don Ventura,  
un pretocollo brutto brutto che fa paura.*

*Don Ventura, che era tra quei tre  
il più bisognoso del beneficio,  
stava lì dritto, timido e striminzito,  
per paura di farsi un pregiudizio;  
si sentiva sdruccire quelle poche calzette,  
eppure, pazienza, stava lì quieto.*

# ACCADEMIA

Ma la Marchesa, che con compiacenza  
la dava d'oeucc a quella simpatia,  
sebben che la gh'avess a la presenza  
duu pret de maggior garb e polizia,  
vada todos, premura per premura,  
l'ha dezis el sò vôt per don Ventura.

Appenna s'è savuu dalla famiglia  
che l'eva diventaa el sò cappellan,  
se sbattezzaven tucc de meraviglia,  
no podend concepi come on giavan,  
on bacilla d'on pret, on goff, on ciall  
l'avess trovaa el secrett de diventall.

Col temp poeu s'è savuu che el gran secret  
l'eva staa nient olter, finalment,  
che l'avegh avuu adoss trè o quatter fett  
de salamm de basletta involtaa dent  
in la Risposta de Madamm Bibin  
de quell'olter salamm d'on Gherardin.

*Ma la Marchesa, che con compiacenza  
dava d'occhio a quella simpatia,  
sebbene avesse alla presenza  
due preti di maggior garbo e pulizia,  
vada todos premura per premura,  
ha deciso il suo voto per don Ventura.*

*Appena si è saputo dalla famiglia  
che era diventato loro cappellano,  
si sbattezzavano tutti dalla meraviglia,  
non potendo concepire come un semplicitto,  
uno sprovveduto di prete, un goffo, un citrullo,  
avesse trovato il segreto di diventarlo.*

*Col tempo poi si è saputo che il gran segreto  
era stato nient'altro, infine,  
che l'aver avuto addosso tre o quattro fette  
di scarti di salame avvolti dentro  
la "Risposta di Madama Bibin"  
di quell'altro salame di un Gherardini.*



LA NIVOLA DEL DÒMM  
di Edo Bossi

Che in del Dòmm de Milan sia conservada voeuna di reliqui de la cristianità fra i pussee important, el sann in pòcch; se tratta de vun di ciòd de la cros del Cristo "Il Santo chiodo".

Ona vòlta el se conservava in Santa Tecla, ma in del 1461 l'è staa trasportaa in Dòmm e incoeu l'è conservaa in on reliquiari ch'el se troeuva in la semi-cupola de l'abside, pròppi sora l'Altar Maggior. Per regordà la procession fada da San Carlo

Borromeo, quand gh'è staa la pèsta del 1577, se tègn el rito de la "Nivola"

La struttura, a forma de nivola, l'è stada ideada in del XXVII sècol, l'è decorada in cartapèsta pitturada con di angiol e nivol e la ven alzada cont on arghen fin a 40 meter d'altèzza per permètt a l'Arcivescov de portà a tèrra el "Santo

Chiodo" e podè mostrall a tutt'i fedel.

La reliquia la rèsta a tèrra quasi trii dì: dai trè or del dòpo mezzdì del 13 de settember fina ai cinqu or del dòpo mezzdì del 15. Quand finiss l'esposizion el "Santo Chiodo" el ven rimiss al sò pòst e la soa presenza l'è semper segnalada da ona lusèta rossa sora l'Altar Maggior.

La tradizion l'ha subii in del temp di modifiche per cunt di restrizion impòst sia dai tognitt che dai frances, ma in del XX secol hinn staa riprestinaa e incoeu la fèsta la se tègn el sabet che preced el 14 de settember.

## Con l'Expo si apre la navigazione del Naviglio Rivive la Darsena: il Porto di Milano

di *Osmano Cifaldi*



L'EXPO ha fatto il primo miracolo: la Darsena si è vestita a nuovo ed è ridiventata il porto di Milano. Il bacino lungo 750 metri, largo venti e profondo quasi due e con una superficie complessiva di 17.500 metri quadrati, è ora in grado di assumere il ruolo di capolinea fluviale ove battelli, barconi, barche e canoe possono partire per il Naviglio Grande e quello di Pavia ed accogliere le imbarcazioni provenienti dal Ticino e dall'Olona.

Milano si è messa in linea con la "navigazione storica" praticata da Parigi, Londra, Amburgo, Berlino, Amsterdam, Vienna, Budapest, annullando così il grande ritardo che la divideva da quelle città. Non solo. Ora il sogno di collegare Milano per via d'acqua, con la Laguna di Venezia sta prendendo forma. Un progetto dalle prospettive molto interessanti che aprirà ad un turismo nuovo e desueto.

Insomma Milano si è attivata per valorizzare al massimo la rete idrica di canali e piccoli fiumi (la città è attraversata e lambita da ben sette fiumi).

Intanto è alle porte la realizzazione del progetto "IDROTOUR" che prevede l'impiego di una imbarcazione (LOVEMI) per almeno 40 persone per effettuare una crociera fluviale che collegherà Sesto Calende sul lago Maggiore, passando per Pampeduto di Somma Lombardo fino



al canale Villoresi ed infine raggiungere la Darsena con la linea della "Conca" che in un'oretta percorrerà S.Cristoforo sul Naviglio Grande e appunto il porto di Milano. Ma non è finita. Presto il Consorzio per la navigazione fluviale attiverà la navigazione sportiva con canoe e kajak e recupererà in pieno l'attività del



canotaggio. All'uopo si apriranno punti di accesso e campi scuola sui navigli Bereguardo e Martesana.

Si riproporranno i tempi in cui Turbigo - Abbiategrasso - Robecco - Gaggiano - e quasi tutti i paesi riposanti sulle sponde dei navigli, avevano il loro "imbarcadere" e ci si muoveva tranquillamente sulle vie d'acqua.

Un secolare mondo fascinoso e silente dove "el barchett de Boffalora" dominava la navigazione con la vecchia Darsena che vestiva i ricchi panni di un Porto tra i più trafficati dell'Italia Settentrionale.



# POESIA E STILE

La nostra Accademia si è posta quali obiettivi la tutela e la difesa del dialetto milanese in tutte le sue manifestazioni, con particolare riguardo alla poesia – art. 2 dello Statuto.

Ogni poesia, dovrebbe rispettare due momenti ben precisi determinati dalla poetica e dalla prosodia, elementi questi che vengono, ahimè, troppo spesso ignorati.

Ben lo sapeva il compianto prof. Claudio Beretta che richiamò il nostro senso poetico con vari articoli apparsi in una rubrica, sui Sciroeu di diversi anni or sono e che vogliamo riproporre, credendo che possano essere propedeutici ai nostri odierni poeti affinché ne traggano insegnamento.

## Dalla rubrica “Poesia e Stile” a cura del prof. Claudio Beretta.

*Il professor Claudio Beretta ci suggeriva, nella sua rubrica di qualche anno fa, di seguire con attenzione questa serie di “interventi (non ‘lezioni’)” in quanto riteneva che nella nostra rubrica “Leggiuu e scoltaa”, dal punto di vista metrico, vi siano “...ampi spazi di miglioramento!” Faccio mio questo suggerimento e vi invito quindi a leggere con attenzione ciò che il prof. Beretta ci proponeva.*

### La metrica del sonetto (1)

In precedenza abbiamo visto come Carlo Porta si sia avvalso della metrica come fattore importante del suo stile. Nel *Brindes*, specialmente, (1815) ha alternato endecasillabi, ottonari, settenari per ottenere l'effetto voluto, un tono disteso, o concitato, o aggressivo. La metrica quindi è un fattore importante dello stile: la *Ninetta*, che conduce un discorso dirompente, è in ottave di endecasillabi. Il *Marchionn*, primo poemetto romantico, consta di ottave composte da endecasillabi e settenari. Il poemetto dedicato alle famiglie Verri-Borromeo, che racconta, sia pure in modo ironico un sogno, è in sestine.

*Metron* in greco significa *misura*. La misura domina nella musica, nella danza e nella poesia, che fu sempre contata o accompagnata da un sottofondo musicale, di arpa o di liuto o di altro strumento fino al 1600. Poi l'aspetto musicale poté anche essere sottinteso, ma è sempre presente ed è l'elemento che distingue la poesia dalla prosa: la prima è una sequenza costante di strutture metriche e melodiche. Quando Emilio De Marchi introduce il concetto dell'*arte totale*, che congloba in sé *tutte* le arti, secondo i dettami di Wagner e di Rovani, ci dà le *prose cadenzate*, cioè *prose* in cui la melodia segue strutture ritmiche, che la fanno essere ad un tempo musica, pittura, danza.

(Da “Milanin Milanon”) <Chì de dree l'è trii mes che fann tonina di cà de Milan vècc: e picchen, sbatten giò camin. Soree, finester, torr e tecc, grondaj, fasend on catanaj, in mezz a on polvereri ch'el par propri sul seri la fin del mond>. E più avanti: <... coi ringheritt tutt a fior, qui scalett, qui cortitt, qui loggett miss sù come niad fina al terz pian, qui tècc, vècc, vècc, che sponta erbos coi grond pensos, veduu sul scur, col ciar de luna che giuga in mezz ai mur, gh'aveva el sò bell, vera Carlin?>.

I versi principali milanesi sono il *settenario* e l'*endecasillabo*. Da C.M. Maggi (Beltramina vestita alla moda): <M'hann dij che in d'i tragedi / Che tratten roba d'olter che de baia / no gh'entra razzapaja>. L'alternanza dei due versi, che secondo Ada Negri, ci dà una poesia ad alto livello. Ne parleremo a suo tempo. Essi sono composti rispettivamente da sette e da undici sillabe, come l'esempio riportato da Maggi. Però il milanese è una lingua gallica (cioè celtica) e tende a *troncare* le parole, cioè a non pronunciare (o far cadere) l'ultima sillaba. In questo caso avremo versi che portano lo stesso nome di settenari ed endecasillabi, ma che sono composti di sole sei o dieci sillabe, con l'ultima parola *tronca*: (da Maggi, “I consigli di Meneghino” - Prologo II) <Donca, o Toson, per raddrizzà el mestè / senti on pò el mè pensè>. Con l'esercizio, viene all'orecchio e si avverte quando un endecasillabo o un altro verso sono *piani*, o *tronchi*, o *sdruciolli* (quest'ultimo caso rarissimo nel milanese). A. M. Antonini (ed anche chi scrive) leggeva con ritmo, cesure ed accenti giusti, a prima vista. Tutte queste regole sono contenute nella “*Grammatica del dialetto milanese*”, Milano, 1998, da pagina 179 a p. 192 – di Claudio Beretta, Libreria Milanese.

Continua a pag. 21

# MENEGHINO

a cura di Tullio Barbato

## Un simbolo che non deve scomparire

di Tullio Barbato

Il personaggio di Meneghino oggi è purtroppo in declino, ma non per questo deve essere destinato a scomparire, a condizione che le autorità cittadine arrivino a comprendere la sua importanza e che “i datati” (come li definisce il consigliere municipale Natale Comotti) cioè i vecchi, gli anziani e gli adulti, vogliano e sappiano trasmetterla ai giovani, che non hanno umori molto diversi da quelli degli antenati di fine Seicento, l'epoca in cui è venuto alla luce. Non per caso.

Non a caso parlo di personaggio e non di maschera: innanzi tutto perché proprio come personaggio mi pare sia nato (servo senza animo servile, a volte irriverente, capace di dare consigli per il meglio ai suoi padroni, con una morale volta ad accettare il mondo come viene nella quale tuttavia non si avverte rassegnazione ma un certo senso di attesa di tempi migliori); secondariamente perché, a differenza di tanti altri personaggi-maschera, lui una maschera non l'ha mai avuta, non l'ha mai portata.

A dargli la luce, in senso letterale, è uno dei maggiori ingegni del diciassettesimo secolo: Carlo Maria Maggi (1630-1699), pubblico funzionario e docente di lingue classiche, ma soprattutto poeta e autore di teatro che, come rileverà giustamente Severino Pagani nel suo «Ciao Milano» (Edizioni Virgilio, 1978), per molti ha anticipato la fama addirittura di sessant'anni il grande Carlo Goldoni (1707-1793). Curiosa la vicenda della fama del Maggi: i contemporanei lo considerano sommo poeta, poi arriverà ad essere quasi dimenticato e denigrato (la pur valida Treccani lo definirà «solo un poeta corretto») e i testi

scolastici per lo più lo ignoreranno, infine si tenderà a restituiregli la dimensione che gli spetta.

Meneghino è diminutivo di Domenichino. Con tale nome vengono indicati in questo secolo i servi che le famiglie milanesi di qualche pretesa, tanti ma non molto ricchi, ingaggiano per la domenica e le feste comandate: aiutano nelle faccende domestiche, accompagnano le famiglie alla Messa aprendo la strada alle loro carrozze, generalmente provengono dal contado, cioè dal territorio della provincia. E il Maggi, acuto osservatore, coglie l'importanza del personaggio nella società del tempo, lo eleva, lo porta in teatro.

Un Maggi che è sì tutte le cose serie che ho scritto (ed altro ancora), ma è anche un ridanciano compagno, amante e studioso dei vari dialetti, protagonista con altri artisti dell'incontro fra le classi sociali dell'epoca, membro di quella congregazione Magnifiche Bedia doi fechin dol Lagh Mejò (che lo induce come Domenico Belestrieri (1714-1780), Carlantonio Tanzi (1710-1762), Giuseppe Parini (1729-1799), Francesco Landonio (1723-1783), e altri a interessarsi e a poetare per il Carnevale nel dialetto dei brentadori della Valle Intragna) che verrà chiamata Badia dei meneghini fino a quando non si scioglierà nel 1796.

È possibile che anche da questa esperienza il Maggi tragga spunti per forgiare il carattere del suo Meneghino; e che lo sperimenti e introduca fra gli adepti della «badia», prima di portarlo in teatro, in particolare ne «I consigli di Meneghino». Così come è possibile che lo plasmi tenendo conto dei caratteri di altri personaggi teatrali di varie epoche: non per nulla Papa Achille Ratti (1857-1939), (ma sì, il Pontefice di Desio: anche lui farà studi sul Meneghino!) ipotizzerà per la “maschera” milanese più famosa ascendenti addirittura in Plauto, paragonandolo a una specie di ‘coro’ risuscitato. Non c'è dubbio, comunque, che la figura di Meneghino abbia natali nel popolo e che ‘coro’ o no, ne esprima la... tradizionale saggezza.



Maschera di Meneghino in un'incisione del XIX sec.

Continua a pag. 18

## Via Giuseppe Giusti, Borgh di scigolatt

di Giorgio Moro Visconti

La via Giuseppe Giusti, che va da via Bramante a via Canonica è interessante soprattutto per la nuova Chiesa della Santissima Trinità ed il Circolo Volta. Scigolla significa in milanese cipolla. Giuseppe Giusti fu poeta e scrittore (Monsummano 1809 – Firenze 1850), considerato il primo autore italiano di satira politica. A Milano fu ospite nel 1845 di Alessandro Manzoni. Per avere idea del cambiamento di nome di alcune vie di questo quartiere è utile confrontare la nuova mappa con quella dedicata a Porta Tenaglia nella Guida Savallo di Milano 1885. Nel triangolo c'erano già via Paolo Sarpi (aperta nel 1878 e chiamata Borgo dei Tintori), via Luigi Canonica e via Bramante. La via Giuseppe Giusti si chiamava allora via Vittorio Alfieri e si è poi "trasferita" vicina e sbucca in Piazza SS. Trinità, toponimo dell'antica chiesa. Mezzanotte e Bascapè (Milano nell'arte e nella storia, ed. Bestetti, 1968, p. 401) scrivevano: "Della chiesa della Trinità, ch'è la maggiore del popolare "Borgo degli Ortolani", si ha notizia dal 1250, quando Papa Innocenzo IV la affidava agli Umiliati; e si ricorda che alla chiesa fu addetto poi fra Bonvesin de la Riva. Nulla o quasi rimane a ricordarne l'antichità, se non le tracce di qualche finestra a feritoia murata della nave centrale, ancora visibile dall'attiguo cortile". Il Borgo degli Ortolani viene incorporato nella città dal 1 settembre 1873. Raffaele Bagnoli (Strade di Milano ed. 1970, p. 156): "Via Giusti è una strada vecchiotta nel quartiere Canonica, con aspetti edilizi dell'inizio del secolo, in parte rivoluzionata dall'inserimento dell'originale e ardita mole della nuova chiesa della SS. Trinità. L'edificio, che si erge all'angolo d'incontro delle vie Giusti e Rosmini, è opera dell'architetto svizzero Fritz Metzger al quale nel 1961, l'attuale pontefice Paolo VI, allora Cardinale Arcivescovo di Milano, suggerì l'idea di questo tempio invitandolo a costruire (Impresa Carlo Pessina). Questa costruzione, razionalmente concepita, è un grande inno alla semplicità sentita in funzione della attiva e consapevole partecipazione dei fedeli alle sacre celebrazioni. Quattro piloni portanti accostano le quattro parti del tetto, che si protende con una notevole porzione a guisa di riparo della scalinata d'accesso e degli ingressi. L'interno, veramente spoglio, è dominato dall'alto del soffitto da una nervatura di cemento disposta a croce. L'assemblea dei fedeli si dispo-

ne a semicerchio attorno all'altare costituito da un massiccio blocco di marmo. Tutto il resto sembra provvisorio ed adattabile ad ogni valida iniziativa di culto e societaria. Il parroco è Don Mario Longo e con lui ci sono anche un sacerdote ed una suora cinesi. Alla domenica ore 15.45 una Messa è celebrata in cinese (vedi sito [www.trinita.tv](http://www.trinita.tv)). La chiesa, assieme ad altre, costruite dopo il Concilio, è stata inserita nei percorsi di visita proposti per l'Expo. Le pubblicazioni più recenti sono "La chiesa della Santissima Trinità a Milano e il suo Borgo" di Ernesto Brivio (2007) e "Un Borgo, una Parrocchia, un Quartiere", di Sergio Gobbi (2014), il quale fornisce una appassionata panoramica di questo Borgo e della sua attuale frenetica vita quotidiana. Ricordiamo anche il libro "dal Borgo degli Ortolani a Porta Volta", edito dal Consiglio di Zona 6 nel 1983, di Tullio Montanari, nato nel Borgo nel 1936 da padre cinese (1906) e madre italiana e milanese. Cita il suo amico cinese Piero Ling, che scrive a p. 115 che "agli inizi del 1924 iniziarono le prime immigrazioni verso l'Europa, per nave, dalla lontana Cina ... Molti lettori, anziani milanesi del Borgo, ricorderanno le famose "due lie"- due lire, prezzo di una cravatta. Al proposito ritengono giusto e forse doveroso spiegare il motivo per il quale risulta estremamente difficile, se non impossibile, ad un cinese, pronunciare correttamente il suono "r". Semplicemente perché nella lingua cinese non esiste alcun suono simile; un cinese quindi, questo suono fonetico non lo impara". Una grande scuola elementare è confinante con la nuova chiesa. In via Giusti al numero 16 c'è il Circolo Alessandro Volta; la sede, costruita nel 1886, fu distrutta dai bombardamenti dell'agosto 1943, ricostruita nel 1951. Il 1 dicembre 1962 il suo gonfalone è stato decorato con medaglia d'oro del Comune di Milano. Il Circolo Volta è grande custode delle tradizioni milanesi e culture del dialetto meneghino.



## Poeti di Lombardia

Pier Gildo Bianchi

È tra i maggiori interpreti della parlata e della poesia meneghina del '900 anche se non è inserito, come Delio Tessa e altri poeti di certo valore artistico e culturale, nella "Letteratura dialettale Milanese", in quanto l'ultima edizione a cura del prof. Claudio Beretta fu pubblicata quando Pier Gildo Bianchi era ancora in vita e, per decisione dell'autore, nella letteratura furono inseriti solo personaggi già deceduti!

Pier Gildo Bianchi nasce a Milano il 26 marzo 1920, medico e poeta milanese è stato per la nostra Accademia uno dei punti fermi e di riferimento, sia per le sue doti di poeta, sia per la sua cultura.

Una critica letteraria apparsa sul Corriere della Sera negli anni settanta lo definisce "il Cronin italiano". Fu un esperto divulgatore di problemi sanitari attraverso la lunga collaborazione con il Corriere d'Informazione, la Domenica del Corriere, Amica, scrittore e conduttore televisivo Nel 1989 condusse il programma TV *Visita Medica*, in onda su Canale 5. Come anatomopatologo, Pier Gildo Bianchi si segnalò anche nei giorni della caduta del fascismo: ad un gruppo di medici di cui anch'egli faceva parte venne affidata l'autopsia del cadavere di Benito Mussolini, autopsia che si svolse il 30 aprile 1945. Per quanto riguarda il compito di Bianchi, egli dovette occuparsi del cervello di Mussolini, per stabilire, su richiesta degli Americani, se vi fossero anomalie tali da far pensare a stati di follia.

Come letterato, invece, Pier Gildo Bianchi, che ha anche scritto parecchio materiale scientifico e divulgativo, si è segnalato per una interessante produzione di testi sia in lingua italiana sia in dialetto milanese. Vincitore di vari premi di poesia dialettale (a Milano, due volte il Sant Ambroeus (1973 e 1974) e il Premio Gabiazzi 2000 per la cultura milanese, a Como l'Alessandro Manzoni, a Varese la Gioeubia) è stato Presidente Onorario dell'Accademia del Dialett Milanés e del Sciroeu di poetta.

Per la parte dialettale, tra le sue moltissime opere mi piace ricordare fra l'altro la traduzione dal latino al milanese di Virgilio dalle "GEORGICHE" il LIBER QUARTUS (EL LIBER DE L'APICOLTURA) nonché "L'accademia di sass" (quest'ultima

raccolta viene proposta da questo numero) "La vita rustega", "Visita a Van Gogh", "On 'divan' milanés" e "El mè mestee", poemetti questi o raccolte di sonetti o ancora un perfetto col quale descrive l'argomento trattato con alternanza di sonetti, quartine, terzine, distici e quant'altro possibile nelle varietà della strofa e, ovviamente, in endecasillabi (spessissimo) o in altre forme metriche.

Relativamente all'italiano alcune sue raccolte "La farfalla prigioniera", "I volti e le stagioni" e "Rose d'argento" rappresentano anch'esse perle nel campo della poetica.

Numerosi anche i suoi romanzi e i suoi trattati relativi alla sua professione.

Ci lascia l'8 febbraio del 2006.

### RITMO CHIUSO (da "La farfalla prigioniera")

Per molte strade diverse  
ho rinnegato pian piano  
ogni amabile risorsa  
del nostro "esserci" umano.  
Ho rinunciato al tabacco,  
al vino, alle donne, al caffè  
e solamente il distacco  
non ho accettato da te;  
perché mi resti un conforto,  
almeno uno, per via:  
cioè di non essere morto  
alla tua voce, poesia.  
Così, questo vezzo di scrivere  
meditando e fantasticando,  
è stato e rimane soltanto  
la mia maniera di vivere;  
anche se pare una posa, è lo stile di chi non sa  
adattarsi alla realtà  
quotidiana della prosa.

da " Visit a Van Gogh

*...traduzione delle emozioni e delle suggestioni che, nel caso particolare, i dipinti stessi possono soggettivamente suscitare nell'animo di un ammiratore... si tratta, anzitutto, di una conferma degli stretti vincoli che legano, su binari paralleli, la poesia e le arti figurative; ne sono illustri esempi alcune composizioni di Goethe, di Heredia, di molti altri e, pesino, di Giuseppe Giusti (di quest'ultimo va ricordato il sonetto "La fiducia di Dio" ispiratogli proprio da una statua del Bartolini)... quanto all'adozione del dialetto milanese, esso sembra prestarsi, qui, ad esprimere con particolare efficacia impressioni e sentimenti suscitati dalla contemplazione di alcuni dei più famosi quadri del grande pittore olandese... (P.G.B)"*

### NOTTE STELLATA (1889) -

Quand che vardom sti mond in moviment,  
anima da on'eterna rotazion,  
gh'èmm semper di motiv de commozion  
che, quasi quasi, me fann perd i sentiment:

per via che in d'ogni globo sberludent  
gh'è denter giamò vita in espansion  
e che, magari, per combinazion,  
come in de nun, pò vessegh de la gent.

Domà l'è, forse, on viv spiritual  
che, per adess, nun pòdom nò vedè  
perchè semm difettos, orb o divers

anca se l'è pussee che natural  
cont orgoli ciamass e con piassè  
ormai cittadin de l'Univers.

### TESTAMENT

Me piassaria, sul gust di Patriarca,  
morì serenament in del mè lètt.  
De moeud che 'l di che la rivass la barca,  
per tajà-giò el mè fil coi forbisètt,  
gh'avessi intorna tutta la mia gent  
che la scoltass componta el mè progètt.

Domà che avendegh de lassà pù nient,  
ghe disaria di bon paròll almen,  
che podèssen servì de testament.  
Ve lassi el sò, ve lassi nientemen  
che 'l ciel coi nivol bianch e vaporos  
che 'l fann parì ancamò pussee seren.

Ve lassi la beltà di bosch ombros,  
di praa smaltà de cent e cent color  
di collin verd e di montagn maestos.  
Ve lassi poeu el profumm de tutti i fior,  
l'armonia di torrent e di cascad  
e riciamm di uselitt incantador.

Ve lassi lagh e fiumm coi sò vallad,  
el mar con la soa grisa solitudin,  
e l'aria pura cont i sò ventad.  
Ve lassi l'onestà, la mansuetudin,  
la tolleranza, la cavalleria,  
la giustizia, la pas e l'abitudin  
de di semper el ver come se sia.

E infin, ve lassi la bontà, l'onor,  
la pazienza, la calma e l'allegria.  
E da ultim el primm... che l'è l'amor!

# LEGGIUU E SCOLTAA

“Sciroeu di poeta” ospita, così come ci sono pervenute le composizioni, “lette e ascoltate”, noi le pubblichiamo, correggendo qualche palese refuso, convinti di stimolare la volontà di chi sente spontaneo il desiderio di esprimersi, interloquendo con la musa, in dialetto milanese e con l’augurio che queste pagine possano scoprire nuovi talenti.

## CIAMOM ZIO!

“Ciamom zio quand semm al mar,  
ch’el tò nòno el sta a Milan!  
T’hee capi!... Sicur?... L’è ciar?  
Femm on patto, chì la man!”  
El mè Brayan: “Si nonin!”  
Ancaben con fà perpless  
me da el cinch. Ma sto ciappin  
el me varda on poo de sbiess.

-----

Sont al mar, ma che bellezza  
spiaggia netta, aria suttila,  
on caldin che ’l te carezza  
finalment stoo ben... voo a mila.  
Al barett de la spiaggetta  
son settaa a bev on caffè  
cont el Brayan che ’l giughetta  
col ballon in mezz i pè.  
“Atenzion! Che gh’è la gent?”  
E... foo minga in temp a dì  
che ’l ballon che ’l capiss nient  
el burlòna e ’l va a colpi  
in sul coo ’na spargiottòna ...  
se stravacca el sò caffè  
sul bikini in d’ona zòna ...  
sia denaz e anca dedree!  
Lee la vosa, fa versasc.  
Mi voo arent per confortalla,  
l’era lì foeura di strasc  
“Me dispias pòdi iuttalla?”  
El mè Brayan de malnatt:  
“Me perdòna signorina?”  
Lee: “Ma va a ciappà di ratt !”  
“Scusom... zio!” e ’l se visina ...  
mì ghe foo: “In ’sti occasion  
ciamamm zio, ’dess no ’l serviss,  
pòdi nò taccà botton  
se la sciora s’inrabiss.”  
Vardi in faccia el mè pinella  
’na ridada e s’ciao via andà,  
sia zio ò nòno... la storiella  
l’è on spillett giust per scherzà.

Bico (Alberico Contursi)

*Vogliamo ancora congratularci col nostro socio  
Daniele Gaggianesi che ha vinto il concorso “Tra  
Secchia e Panaro” con la poesia che proponiamo  
di seguito. Un successo che si aggiunge a un  
altro primo premio con la poesia “El mè dialett”,  
pubblicata nel numero 109! Complimenti a  
Daniele!*

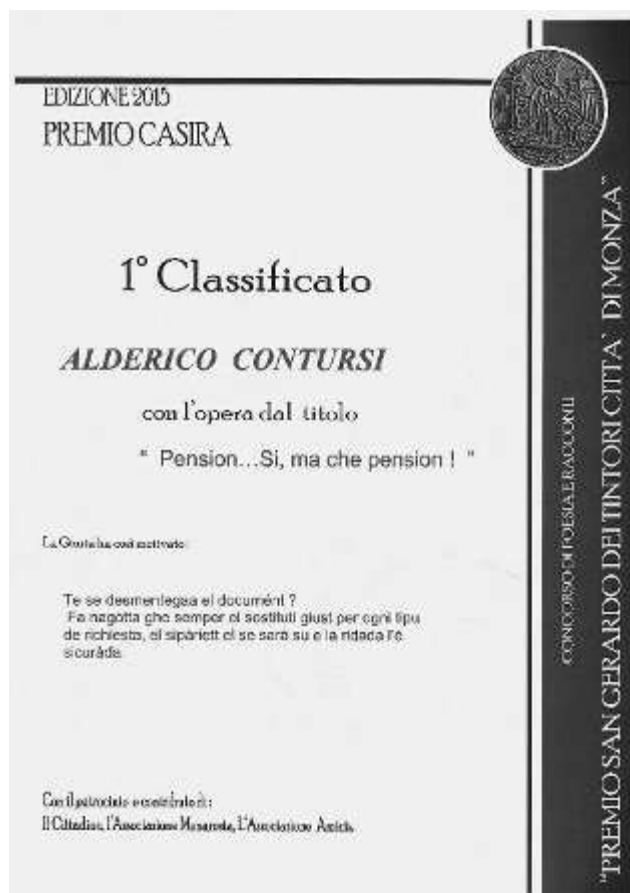
ÈTERNIT  
(prima scena)

Gh’è on òmm, tra ’l navili e la ferrovia,  
che el vosa, tira sass al capannon,  
’dree a la finanza che la scappa via.  
“Alt! Pericol de contaminazion!”  
«Hoo faa i ròbb per ben: mai on incident!  
Trent’ann a pagà i ristrutturazion,  
seri on fradell per tutt’i dipendent:  
come foo a pagà la demolizion?  
M’hann dii che saria staa eterno ’sto tecc,  
quand me l’hann venduu. M’è s’ciòppaa la vèna,  
i ann traa ’n del cess me besien el pecc.»  
’Sta stòria doveva ’ndà innanz con la scena  
d’on poian col suv che brascia su el vecc.  
Ma, pù ch’el bypass, l’ha podù la pèna.

(seconda scena)

Gh’è on sit, tra ’l navili e la ferrovia,  
de scondon andemm dent on capannon.  
Gh’è on cartell, ma l’è ona mincionaria:  
“Alt! Pericol de contaminazion!”  
L’è assee quattass la bocca col giornal,  
per dormì in pas. Foeura gh’è on frecc de can,  
pioeuv: mèj morì a sessant’ann d’on brutt mal  
o ciappà ’na polmonite a vint ann?»  
Gh’hann traa denter strasc de tanti color,  
trii fioeu, Rabi, Samira e Mustafà.  
Dent per dent, poden anca fà l’amor.  
Tra i torna e la prèssa, a pregà e cantà:  
quella polver de mòrt senza odor  
ghe darà asilo per l’eternità.

# LEGGIUU E SCOLTAA



PENSION!... SÌ, MA CHE PENSION!

El Gigi, el nòst amis "semper-in-vèna",  
rivaa a l'età de smett de tribulà,  
a l'INPS el va a vedè se 'l var la pèna  
de cercagh la pension d'anzianità.

La dòna del sportell per sincerass  
la ghe domanda de podè vardà  
on document recènt che 'l confermass  
che li el gh'è lù in persòna e... la soa età.

El se svoeuia i saccòcc, ma el document  
se l'è desmentegaa... "Òrca sidella!  
Me tocca tornà chi 'n alter moment..."  
La dòna, cont on fà de ruffianella,

la ghe dis: "Disbottònet la camisa"  
El Gigi el squatta subit el sò stòmich  
e ghe presenta la soa peluria grisa.  
La dòna varda ben con fà anatòmich:

"Te m'hee persuasa che te gh'hee l'età  
giusta per fà domanda de pension  
d'anzianità." El Gigi el torna a cà  
e 'l cunta a soa miee, 'me 'n bauscion,

de l'esperienza a l'INPS. Lee la ghe guarda:  
"Anch dislazzà i calzon, l'era on bell fà  
Te daven subit" la ghe fa beffarda,  
"anch la pension... de l'invalidità".

Bico (Alderico Contursi)

# LEGGIUU E SCOLTAA

## FOEURA DEL CAVAGNOEU

Desideriamo far notare ai lettori che le prose e le liriche comprese in questa rubrica sono trascritte con la stessa grafia usata dagli autori. La redazione corregge solamente eventuali evidenti refusi lasciando così la possibilità di confrontare, con altri autori presenti, i differenti modi di scrivere, talvolta suggeriti dall'evoluzione della lingua.

DA "L'ACCADEMIA DI SASS" DI PIER GILDO BIANCHI: TRENTA SONETTI IN DIALETTO MILANESE

Prima di iniziare questa serie di sonetti, che saranno presentati in questo numero e nei prossimi, è doveroso ricordare la presentazione che lo stesso Pier Gildo Bianchi propone degli stessi:

*"Sonetti? Certamente: anche se, per noi italiani, il sonetto classico è quello immortalato – nella sua forma – dal Petrarca, costituito da quattordici versi e cioè da due quartine di versi rimati tra loro e da due terzine, con versi rimati pure tra loro. Ma "sonetto" viene chiamato anche quello inglese (cfr. Shakespeare) o quello francese (cfr. Hugo e Baudelaire) o quello russo (cfr. Puskin), formato sempre da quattordici versi ma articolato in tre quartine di versi autonomamente rimati tra loro – restando le quartine, quanto a rime, indipendenti l'una dall'altra – e da due versi finali, a rima baciata (insieme chiamati "epifonema") a conclusione del breve componimento.*

*Questo ultimo tipo di sonetto è più facile da comporre per la maggior varietà delle rime consentite e quindi per la maggiore scioltezza e immediatezza di composizione. Perciò è stato anche qui adottato e ciascun sonetto vi figura come "lassa" o "strofa" di poemetto (sul tipo della "strofa oneginiana" usata da A. Puskin nel suo romanzo poetico "Eugenio Onegin" o sul tipo del sonetto classico italiano adottato, nello stesso senso, da C. Pascarella, nella "Scoperta dell'America")."*

L'ACCADEMIA DI SASS

### I

Certi sass hann decis ona mattina  
d'incontrass tra de lor per on congress  
e parlà on ciccinin di sò interess  
dòpo d'avè vivuu in sordina.

Ognidun, voeur a voeur, l'ha cuntaa-sù  
quella che l'era insomma l'esperienza  
d'ona sconduda, umil esistenza,  
disprezzada sossénn de sorapù.

E allora hinn saltaa-foeura sti sonett  
che me son ciappaa 'l caregh de trascriv  
cont on linguagg assee approssimativ  
ma ciar l'istess per tucc, gh'è de scommett.

Se vorii pròppi fall, cari bagaj,  
ciappeves pur la briga de scoltaj.

### II

Mi sont immobil, semper in vedetta  
denanza a ona caserma de soldaa,  
perchè sora i mè spall hann sistemaa,  
a dritta del porton, ona garetta.

E denter, nott e dì, gh'è on militar,  
armaa e fedel, per custodi l'ingress,  
anca se lor, in fin, cambien de spess  
cont on cerimonial particolar:

ogni volta l'è semper on baccan  
d'ordin, de tromb, de tacch, de baionett  
tolt o innestaa in la canna di moschett  
(on baccan che 'l se sent fina lontan).

Come sass, gh'hoo 'na gran soddisfazion  
perchè me par che servi a la Nazion.

# LEGGIUU E SCOLTAA

## FOEURA DEL CAVAGNOEU

### III

Mi son staa mettuu-giò su la rizzada  
d'ona povera gesa; sont on sass  
de campagna che 'l porta tucc i pass  
de la gent o contenta o tribulada:

battesim, spozalizzi, esequi, mess  
de memorial o de ringraziament,  
fonzion, ora per ora, del convent  
o per i parrochian, che 'l fa l'istess.

Pasqua, Natal e Festa d'ogni Sant;  
la zoppigna la gent dessoravia  
e mi sto semper lì, in teoria,  
a scoltà i sò secrett, anca pesant.

Ma gh'hoo l'anima forta, de granaa  
che la desfida fin l'eternitaa.

### IV

Da cent ann el mè post l'è in tribunal  
come basell che 'l mena-sù in la stanza  
d'on giudes che, per ogni circostanza,  
el gh'ha on verdett rendéver ma imparzial.

Vann denter, compagna di questuritt,  
di volt in lacrim e di volt sfacciaa;  
quand vegnen foeura, poeu, se hann toppiccaa  
hin persuas, ormai, di sò folcitt.

Chi scapuscia de spess hin i avocatt  
in pressa di fibbiassela e conclud  
se la mira, per lor, l'era d'illud  
e allora mi ghe foo quasi on ricatt:

je foo tomborlà-giò coi sò scrittur  
e, se gh'hann de rognà, che rognen pur!

### V

S'era ona breccia, libera de smagg,  
tajada foeura e poeu ruzzada giò  
da ona cava; senz'anima però,  
fin in la vall, al termen del mè viagg.

Ma, rivada in del studi d'on scultor,  
adasi hoo cominciccaa col vess sicura  
che dal scopell, manipolaa con cura,  
el sortiss dal mè nient on ver tesor.

De sicur, semper mi, son domà on sass  
ma la forza che intanta l'ha francaa  
l'artista, con la soa gran belitaa,  
la m'ha daa la manera de rinass:

me senti palpità denter de vitta  
come Adam, tiraa-foeura de la litta.

### VI

Mi, con l'aiutt de tucc i mè fradei,  
tègnom-sù i fundament e l'arch sospés  
e i spall d'on pont che 'l cobbia duu paés,  
a secch, senza calcina, nè quadrei.

L'è on pont antigh, de l'epoca romana;  
con la nòstra fadiga, in tanti ann,  
emm risparmiaccaa desgrazzi e disingann  
a la superbia de la razza umana.

Terremòtt, uragan, inondazion  
hinn staa semper per nun ròba de nient  
che m'hann lassaa massiz e indifferent;  
i secol passen, domà nun semm bon

de tegnì dur, col vent che 'l boffa in scima,  
che 'l voeur di tegnì dur con tutt i clima.

Vorariss mi nass  
de grand  
per senti quell'emozion  
che me butta dent la vita

per cuntamm e scoltamm sù  
me i bagaj hinn bon de fà  
per capì e nò capì  
poeu andà 'vanti de per mi

e in del tegnimm per mann  
continooà inscì come sont  
tra i mè nivol pitturaa  
che me veden al tramont

vardi on poo pussee lontan  
vedi el dì che 'l leva sù  
tì che te me dee la man  
me i bagaj hinn bon de fà.

Joreste



# ACCADEMIA

Continua da pag.10 - **Un simbolo che non deve scomparire**

Il Maggi, segretario volontario del Senato milanese, controllore dei confini, sovrintendente dell'Università di Pavia, membro della Accademia della Crusca e dell'Arcadia (che finì con il contestare), insegnante di greco, latino e italiano a Bologna, Roma, Napoli e Pavia oltre che a Milano (dove fu docente di eloquentia alle Scuole palatine di Piazza Mercanti), si dedica già cinquantenne al dialetto e pone Meneghino al centro di cinque commedie: "Manco male" nel 1695, "Il barone di Birbanza" e i citati "Consigli di Meneghino", "Il concorso dei Meneghini" e "Il falso filosofo" nel 1698.

Il marcato senso dello humor si intreccia inevitabilmente con lo spirito delle manifestazioni del Carnevale che – ricorda Nanni Svampa nel suo libro "La mia morosa cara" – era già stato esaltato alla fine del Quattrocento dagli scritti di Gaspare Visconti.

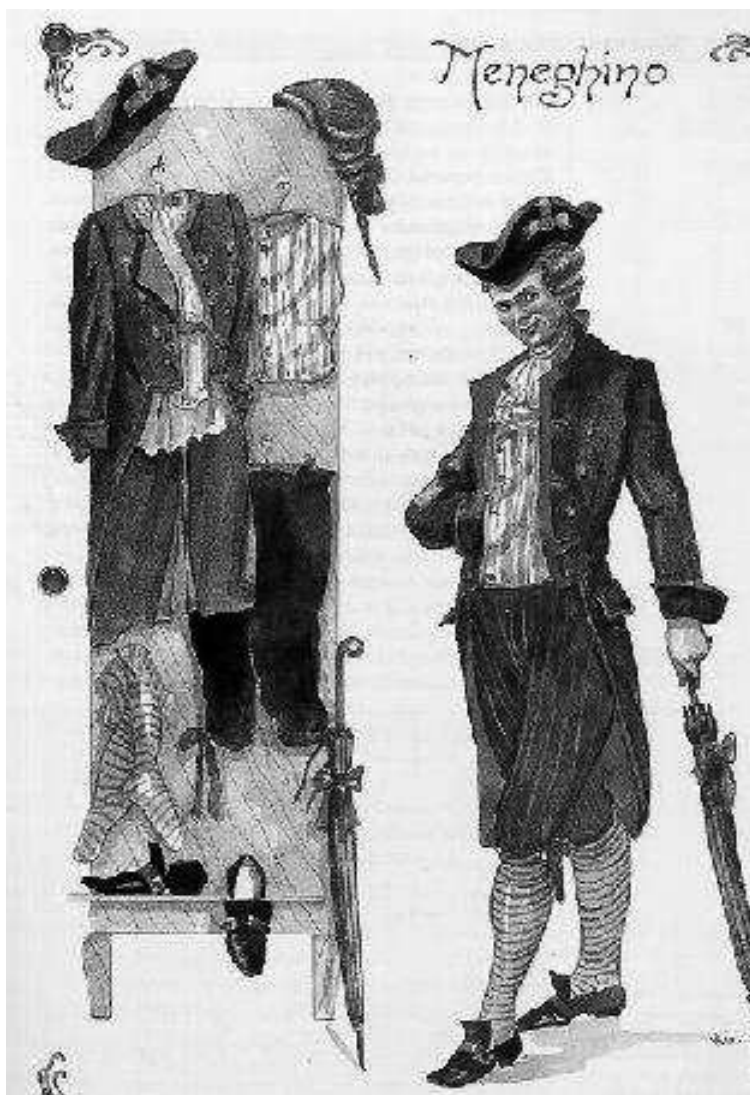
Ma il Meneghino del Maggi si sviluppa lungo due filoni: uno di tipo salottiero, per un pubblico colto, e l'altro popolare, che procederanno parallelamente per secoli.

È inoltre assai probabile che, per mettere al fuoco teatralmente il personaggio, il Maggi abbia tenuto conto delle caratteristiche di figure popolari a Milano nelle feste dei decenni precedenti come el Lapoff, el Giponatt, el Beltramm e vari torototela, i canta storie ambulanti.

Di Lapoff si sa poco: notevole vis cornica, abito e berretto bianchi. Del Giponatt che era una specie di barzellettiere con parrucca e codino sopra un cappottino marrone da tre quarti (che più di un secolo dopo avrebbe ispirato Giuseppe Fiondo per la sua marionetta Gerolamo). Del Beltramm che impersonava un servo originario di Gaggiano, buono e un po' tonto, con una moglie milanese arguta chiamata Beltramina, vestito con pantaloni e giaccone marroni, mantello verdone, berretto nero, cintura gialla, camicia e calze bianche, parlata balbettante, interpretato magistralmente dal teatrante Nicolò Barbieri, spesso nelle corti salendo sui banchi per essere visto e ascoltato meglio da tutti.

Rispetto al Meneghino, la Cecca nasce con ritardo. Fatto comprensibile. Anche se non è più fatto nuovo, c'è ancora una certa ostilità verso la donna in scena, dove la sua comparsa si registra solo dopo il 1560, essendosi preferito in precedenza – oh brutti gusti! – impiegare uomini con vocine strane, vestiti da danna.

La Cecca, diminutivo-vezzeggiativo di Francesca, è originaria di Gaggiano ed è qui che Meneghino la recluta per le sue capacità domestiche e la porta con sé a Milano. Si occupa della padrona di casa, sa in cucina sia per l'abbigliamento, particolarmente per la capigliatura e per questo è chiamata "Cecca d'i berlinghitt" (cioè i falsi gioielli). Ma un'altra qualità del personaggio è di saper sistemare a dovere sui volti i nei fiuti, caratteristica che si evolverà costantemente nel tempo.



[continua nel prossimo numero]

# VEDRINA DE LA BOTANICA

a cura di Fior-ella

## Pomodoro, condimento appetitoso

di Fior-ella

Pianta erbacea annuale che può raggiungere l'altezza di 2 metri con fusto prostrato peloso con molte ramificazioni.

I fiori gialli con macchia nera al centro a grappoli, nascono opposti a quella delle foglie ovato-lanceolate con margine dentato verde chiaro.

Il frutto si presenta a bacche rosse a maturazione di diverse dimensioni secondo la varietà della polpa succosa dal sapore acidulo con molti semi.

Il nome scientifico è *Solanum lycopersicum* appartenente alla Famiglia delle *Solanaceae*.

Stesso nome sia per il frutto che la pianta proveniente dall'America del sud, Perù e Messico. È importata in Europa dagli Spagnoli nel XVI sec. ma risulta considerata come curiosità botanica con le foglie che emanano un caratteristico odore.

Alimento poco nutriente, perché contiene il 93% di acqua, 4% glucidi e solo 1% di protidi, ma una buona percentuale di carotenoidi, vitamina A B D K e soprattutto C, più sali minerali.

Il pomodoro resiste alla siccità, ma non sopporta il freddo.

Coltivazione in zone a clima temperato caldo in tutto il mondo.

Si semina a primavera e quando le piantine sono sviluppate, si trapiantano in terreno con sostegno in modo che i frutti non siano a contatto con il terreno. Per la conservazione dei frutti si può usare il tradizionale metodo della nonna, cioè tagliare a metà i pomodori, lasciarli asciugare al sole, cospargerli di sale grosso, metterli in barattoli di vetro; il sale sciogliendosi formerà il liquido di conservazione.

I frutti saranno quindi disponibili anche nel periodo invernale.

Detto ortaggio era coltivato negli orti dei sovrani Aztechi unitamente al peperoncino ed alla patata, anche se era considerato poco appetitoso.

*Tomato* lo chiamavano gli Aztechi, parola tradotta in quasi tutte le lingue europee ed anche in milanese - *I tomates* - tranne che in italiano, perché Pierandrea Mattioli, botanico di Siena, considerato il colore del frutto, lo battezzò "*pomo d'oro*"

Nel settecento al classico nome *Lycopersicum* venne aggiunto l'aggettivo *esculentum*, cioè commestibile, perché prima di allora lo si riteneva un frutto tossico, indigesto per il contenuto di acido ossalico.

Alcuni consideravano la pianta velenosa paragonata alla *Belladonna* ed al *Giusquiamo* per cui venne attribuito il nome *Mala Insana*, cioè frutto della pazzia, *Lycopersicum*, cioè pesca dei lupi, quindi utilizzata soltanto come pianta ornamentale.

A seguito di successive selezioni quando giunse in Europa si ottennero molte varietà di pomodori e recenti studi scientifici riscontrarono le virtù del pomodoro prima fra tutte quella di favorire la secrezione gastrica e risvegliare l'appetito.

Il pomodoro è un ortaggio della cucina mediterranea.

I francesi che consideravano il Pomodoro dal potere afrodisiaco, lo chiamavano Pomo d'amore - *Pomme d'amour*.

Un modo di dire "Rosso come un pomodoro" era usato dai loggionisti dei teatri lirici riferito ad un cantante poco gradito oppure ad un bimbo che ha combinato una marachella, il cui volto arrossisce dalla vergogna.

Dei piccoli pomodori che paiono ciliequine e chiamati inizialmente *Lycopersicum cerasiforme*, sono rappresentati nel dipinto dell'Arcimboldi del 1591 nel labbro inferiore del ritratto a Rodolfo II.

Un'antica leggenda racconta che...

"...La primavera era ormai avanzata e tutto pareva procedere come al solito quando raffiche di vento fecero irruzione scompigliando il terreno del verde pascolo.

Le pecore e gli agnellini si rifugiarono negli ovili, mentre con un ultimo squarcio tra le nubi si affacciò un timido raggio di sole.

Gli agricoltori guardavano preoccupati la loro terra che iniziava ad emettere i teneri germogli delle coltivazioni da loro con tanta fatica seminati.



Continua a pag. 22

# SALUTE A MILANO

a cura di Filippo Bianchi

## Il dolore

di Filippo Bianchi

C'è un sintomo, prima o poi, comune all'evoluzione di tutte le malattie, e tale sintomo è il *dolore*. "Ho male qui" dice il paziente quando soffre e il *male*, cioè il dolore, viene così automaticamente identificato con il concetto di infermità. Esistono vari tipi di dolore: un dolore superficiale o della pelle, un dolore profondo dei visceri del torace o dell'addome, e infine un dolore dell'apparato muscolo-scheletrico.

Il dolore, che può essere continuo o può sopraggiungere a crisi, come il mal di denti, è comunque sempre una "difesa della salute" perché è una specie di segnale d'allarme che una parte del corpo manda al cervello, tramite i nervi, in modo che sia possibile prendere provvedimenti adeguati. Si tratta quindi di un sintomo prezioso, che va apprezzato e non temuto poiché -proprio per merito suo- molte volte ci salva da guai peggiori. Ad esempio, se accendiamo un fiammifero e inavvertitamente lasciamo che la fiamma raggiunga i polpastrelli delle dita...allora si sentirà un dolore "bruciante". Oppure si cuce e ci si punge il dito con l'ago, per colpa di quello stiletto d'acciaio si proverà un dolore "trafittivo". Si possono fare tanti esempi, ma il concetto è che quando ci si scotta, ci si punge ecc. partono degli stimoli che, tramite i nervi, raggiungono il cervello: qui le sensazioni dolorose diventano coscienti, ed allora si soffre. Interrompere questo percorso dello stimolo doloroso equivale a curarlo: questo può essere necessario quando dolore diventa una "malattia nella malattia", tormentoso ed intollerabile, come nel caso di certi tumori metastatici e di gravi infiammazioni croniche, o di certe violente irritazioni nervose (nevralgie).

"È opera divina calmare il dolore" insegnava 2500 anni fa Ippocrate, padre della scienza medica. Nell'antichità i sacerdoti delle culture babilonesi ed egiziane cercavano di propiziarsi la "divinità del male", mentre nel medioevo si affrontò il problema in maniera meno empirica ricorrendo a massaggi, applicazioni di freddo e di caldo per lenire i sintomi dolorosi. Nel '700 si ricorreva all'acquavite o a... una botta in testa per addormentare i pazienti da sottoporre a interventi chirurgici. Fu solo nel 1844 che un dentista americano, H. Wells scoprì la sostanza chiamata protossido di azoto (o "gas esilarante") ed in seguito il cloroformio, diventando il pioniere della moderna



anestesia.

Il dolore è comunque un fatto sempre molto soggettivo e individuale. La "risposta" al dolore, oltre che all'intensità degli stimoli, dipende anche dalle caratteristiche psicologiche delle singole persone, del ricordo di esperienze vissute in precedenza (come ad esempio il ricordo di un'estrazione dentaria avvenuta senza anestesia), dal significato attribuito alla sofferenza, dal tipo di cultura e di religione. In genere l'ambiente familiare influenza in maniera determinante la risposta del paziente al dolore: se i genitori sono troppo ansiosi per la salute dei figli, questi probabilmente imparano a dare importanza a qualsiasi maluccio e si lamentano e piagnucolano per un nonnulla: se al contrario i parenti sono severi e bruschi di modi e i figli vengono educati alla spartana, questi affrontano con maggiore disinvoltura il male fisico. Alla stessa stregua, il significato attribuito dalla persona sofferente al "suo dolore" può portare a una diversa percezione di esso: il dolore per un'operazione chirurgica che ci libererà definitivamente da una lunga sofferenza viene indubbiamente sopportato meglio del dolore "inutile" causato da un incidente stradale. Anche la localizzazione del dolore può comportare reazioni diverse nelle diverse persone. Reazioni più intense si verificano certamente nelle persone che, nonostante i loro patimenti, debbono andare in giro, parlare, lavorare lo stesso, o nelle persone che, abituate ad avere a portata di mano il rimedio tempestivo per il loro male, se ne trovano lì per lì prive. Esiste quindi sempre una certa parte "nostra" del dolore, indipendentemente dalla causa del dolore in sé, che è uguale per tutti: alcuni, per lo stesso dolore, soffrono insomma di più, mentre altri soffrono di meno.

# CUNTA SÙ

a cura di Ella Torretta

## Silenzi

di Ella Torretta

Stà de cà in d'ona città come Milan l'è quasi impossibil viv in del silenzi.

El silenzi l'è inscì prezios tant de vess paragonaa a l'òr e pròppi per sta reson se dis che "il silenzio è d'oro".

Quand el nòster anim l'è carich de tension, num vemm a cercà el silenzi, la pas, la solitudin, la meditazion per trovà denter de num quell valor prezios ch'el me pòrta confòrt.

I penser saraa sù in fond al coeur vorarien involtiass in quell mond faa de bombas per viv moment che la nòstra ment la cerca in del silenzi.

Lassem che i ricòrd di nòster feri sien sparpajaa tra i nivol, sien loggiaa sù ona stella, sien ninna a cavall d'on quart de luna.

La Natura la ne mostra la strada per rivà a sta situazion che l'è poeu quella de scoltà el fiadà d'on bosch, senti la carezza del vent ch'el giuga con l'erba del praa, rivà sù la scima d'ona montagna dove i giazee hinn i eredi del silenzi.

Questi hinn diversi possibilità per fermass a gòd el regall pussee prezios de l'Univers.

On prestigios regall ch'el darà l'occasion de cicciarà tra de num e andà innanz a viv tutti i dì cont on noeuu entusiasmo. Bisogna voregh ben al silenzi, l'è la pussee sentida forma de orazion. Bisogna cercall per podè gòd sta necessità per el nòster spirit, in maniera de vess minga consideraa malaa del frecass che ne circonda.

I piant hinn silenzios. Da lor devom imparà a scoltà, rispettà e ciappai d'esempi. Quand tusscòss tas, i piant tacchen a bisbilia sòtt vos e a scambiass tutt quell che tegnen sconduu ai uman.

El silenzi el fa cress l'anima come ona pianta in fior. Proust el diseva che i liber hinn i fioeu del silenzi, strument de meditazion in d'ona piacevol immersion de solitudin anca tra la gent che impieniss ona "biblioteca".

La nòstra vita la gh'ha bisogn de spazi de silenzi per mostrà el sens del ben.

La vita l'è nient alter che on bisbili de silenzi, insci scriveva Cesare Pavese.

I sentiment uman de spess gh'hann pussee valor se comunicaa cont on'oggiada, on sorris, ona carezza, on sospir, ona strengiuda de man, perché i paròll di vòlt pòden s'ceppà l'incantesim de la situazion.

Sconduu in meraviglios moment de silenzi, mi hoo vissuu attim de riflessione sòtta i cros in scima al "Picco di Vallandro", a la "Croda del Becco", a la "Palla Bianca" e a tanti alter montagn di nòster Alp. Cerchemm de trovà benefizzi in sto regall del silenzi, l'ultim mur de difesa da la paròla.

## GLOSSARIO

Involtiass = *avvolti*

sparpajaa tra i nivol = *sparpagliati tra le nuvole*

fiadà = *respiro*

loggiaa = *ospitati*

frecass = *rumore*

s'ceppà = *rompere*

## Continua da pag.9 - Poesia e Stile

Ma non occorre farsene un cruccio, basta imparare dai nostri Maestri, che sono i nostri scrittori, da Lomazzo a Porta, Tessa, a Mainardi, Pierotti, Sambo e farci l'orecchio. Quando si leggono le loro poesie ci si accorge che conoscevano la metrica, studiata molto sull'esempio degli antichi e dei moderni, un po' teoricamente e facendo soprattutto l'orecchio. Un orecchio però rigoroso, che non perdona.

E veniamo al *sonetto*. Come dice il nome, si tratta di una canzoncina. Ne abbiamo già esempi mirabili nella lirica italiana del Duecento e del Trecento, in Dante e Petrarca. In dialetto milanese ne troviamo di Lanino Curti, alla corte viscontea, nel 1400 e quello celebre di Andrea Marone contro Lodovico il Moro, alla fine dello stesso secolo.

È preferito per temi brevi, anche molto impegnativi, ma pregnanti o pungenti. È composto da due quartine, due terzine, talvolta da una coda, normalmente d'endecasillabi, ma anche di settenari o di ottonari. Le quartine possono essere a rima accoppiata AABB; alternata ABAB; chiusa ABBA.

Le terzine rimate CDE-CDE, oppure CDC-DCD; CDC-DCD; CDE-CED. Non si tratta di formule chimiche, né di algoritmi, ma di combinazioni piacevoli di ritmi e rime e ne daremo abbondanti ed interessanti esemplificazioni nella prossima puntata.

# ACCADEMIA

## Continua da pag.19 - **Pomodoro, condimento appetitoso**

Il cielo si fece sempre più plumbeo ed iniziarono interminabili giornate di pioggia.

Acqua torbida, fangosa si riversò sui campi diventando sempre più devastante e travolgendo tutto ciò che incontrava sul suo cammino.

La pioggia non cessava e continuò per notti e giorni.

I contadini guardavano il cielo sperando in un raggio di sole, ma l'acqua aveva ormai inondato la campagna e lambiva persino l'ingresso delle misere abitazioni.

La campana della chiesa del paese iniziò a far sentire la sua voce che pareva implorasse ed invocasse pietà per arrestare quella calamità.

Agricoltori, contadini, donne, bambini coadiuvati dal Parroco, si radunarono nella piccola chiesa dove erano poste, in apposite nicchie, le statue di

- Santa Chiara - invocata per la protezione del bestiame
- S. Eriberto di Colonia, invocato contro la pioggia
- Santa Caterina da Svezia, protettrice delle inondazioni
- San Cornelio - protettore dei raccolti.

Le invocazioni e le preghiere formulate da presenti, soltanto dopo parecchi giorni furono udite dai suddetti Santi ed esaudite, compiendo il miracolo tanto atteso.

Lentamente smise di cadere la pioggia: la nebbia si sfaldò, il vento disperse le nubi convogliandole più lontano, uno splendido arcobaleno inondò la campagna ed apparve il sole.

I prati rifiorirono, gli alberi si ricoprirono di gemme, i fiori divennero frutti e la vita meravigliosa della Natura risorse.

Nei campi devastati dalla pioggia che parevano abbandonati e sterili, le sementi eressero piccole piantine con rinnovato amore e la terra, avida di sole, premiò l'opera dei contadini che stupefatti notarono la presenza di un ortaggio, frutto dal colore rosso rubino, polposo, mai prima d'allora coltivato che si rivelò commestibile, dal sapore gustoso, quale benedetto e nuovo condimento della povera cucina contadina. Erano nati i Pomodori!



## ERRATA CORRIGE

sul precedente numero abbiamo dato notizia delle nuove cariche sociali del Circolo Filologico Milanese. Più correttamente pubblichiamo l'aggiornamento di dette cariche, scusandoci per l'involontaria imperfezione nella quale siamo incorsi.

### PRESIDENTE

M° Valerio Premuroso

### VICEPRESIDENTE

Dott.ssa Agnese Santucci

### SEGRETARIO

Sig. Andrea Zardin

### VICESEGRETARIO

Sig.ra Marisa Bigongiari

### BIBLIOTECARIO

Ing. Nicola Quisiana

### CASSIERE

M° Valerio Premuroso

### ECONOMO

Ing. Nicola Quisiana

### RESPONSABILE DELLA DIDATTICA

Dott.ssa Agnese Santucci

### RESPONSABILE DEL PERSONALE

Avv. Francesco Laruffa

### ALTRI CONSIGLIERI

Sig. Arturo Bosoni

Sig.ra Laura Cozzi Vitaloni

M° Bob Krieger

Dott.ssa Tiziana Gori

Sig. Jaques Leo

### DIRETTORE DEGLI EVENTI

Sig. Luigi Alberto Margutti

### ISPETTORE

Gianfranco Bietti

### REVISORI DEI CONTI

Dott.Sergio Belloli

Dott.Pierfranco Tanzi Mira

# Firifiss

*L'uomo mantiene la possibilità di essere libero qualunque sia il tipo di comunità politica in cui vive, in quanto egli è libero nella misura in cui si fa guidare dalla ragione.*

Baruch Spinoza

*Nessuno può a lungo avere una faccia per sé stesso e un'altra per la folla, senza rischiare di non sapere più quale sia quella vera.*

Marguerite Yourcenar

*Appena la gente è vecchia abbastanza per saperne di più, non sa proprio più niente perché dimentica tutto.*

Oscar Wilde

*Non aspettare di essere felice per sorridere. Ma sorridi per essere felice.*

Edward L. Krame

*Il passato rivive ogni giorno perché non è mai passato.*

(proverbio africano)

Il viaggio



Metropoli



Crisalide

**Cinzia Fantozzi**  
sculture in terracotta  
tecnica raku

# SCIROEU de MILAN

---

“ ON POETA MENEHIN

El diseva on “poeta meneghin”:  
“Mì sont come ona cà senza finester  
perchè foo in de per mì, senza maester,  
nè leggi o scolti mai chi gh’hoo vesin.

E no m’infesci cont i artista anzian  
Perchè pensi che ’l sò l’è on temp finii!”  
“Bravo!” - rispondi - “Forse t’hoo capii.  
Te see ona ciolla tutta de toa man.”

”

## **Pier Gildo Bianchi**

*Milano, 26 marzo 1920 – Milano, 8 febbraio 2006*

*Pier Gildo Bianchi è stato un patologo, scrittore e conduttore televisivo italiano. È considerato uno dei più significativi poeti in dialetto milanese della seconda metà del Novecento*

*Come tutti gli anni le immagini delle copertine e della pagina centrale hanno un tema per il 2015 sarà “Poeti di Lombardia”*

*In copertina: Pier Gildo Bianchi*